

Nella Terra degli Enotri.

In uno dei paesi più piccoli della Basilicata, Guardia Perticara, nel cuore dell'Alto Sauro, l'anno 2008 si organizzò un evento culturale per celebrare l'antica civiltà Enotria. È una civiltà che è entrata nel linguaggio scientifico che ha dominato questa sperduta parte dell'Italia, dalla costa metapontina alla costa tirrenica. Sarebbe la civiltà che poi contaminandosi con i popoli che calavano dal Nord Europa ha dato il nome alla penisola: Italia, dal nome del re degli Enotri, Italo, il re che si narra abbia per primo istituito i sussizi, una sorta di *Caritas* o *pasto di cittadinanza*.

L'evento si incastra nell'ambito di un'attività di R.E.T.E. (Rete Ecomuseale della Terra degli Enotri). È un percorso che ha visto protagoniste alcune professionalità locali che hanno frequentato un corso studi per promoter turistici, conclusosi con la realizzazione di un evento culturale di attrazione dei flussi turistici estivi. Dentro questa cornice scientifica si incastra il lavoro dell'attore e regista, Giovanni Zurzolo.

Che fa Zurzolo! Dopo aver ben studiato la parte storico-archeologica, forte delle sue conoscenze dirette del territorio, organizza uno spettacolo che sta sul confine tra la realtà e l'immaginario ovvero quel luogo che, ci ricorda Giovanni (*citando William Shakespeare*), è frequentato dai *"lunatici, gli innamorati ed i poeti"*. Giovanni scrive uno spettacolo che si incastra nella vita quotidiana del paese, che è uno dei tanti paesi lucani dove la magia e la superstizione, studiata da molti antropologi nel secondo dopoguerra, fanno ancora fatica a staccarsi dalla pelle di chi l'ha assorbita dai silenziosi e quotidiani atteggiamenti di nonne, zie e, talvolta, mamme. Dunque Giovanni scrive una storia inventata dal vero. Dai conflitti tra i tombaroli e gli archeologi, che chissà perché, hanno quella inflessione germanica che cade a pennello; perché qui, in queste lande desolate dell'interno della Basilicata, è storia recente quella degli archeologi che, accompagnati da accademici tedeschi, giravano per i territori, per via di quella bellissima corona che è esposta al museo di Monaco di Baviera (Staatliche Antikensammlungen); la **Corona di Kritonios**.

La storia è quella tra tombaroli e archeologi che vogliono raggiungere la tomba della principessa Siri, gli uni cercando di gabbare gli altri, in una esilarante diatriba tra predatori. Gli archeologi, per prendere una ricchezza storica da esporre altrove, i tombaroli per monetizzare a scapito della risorsa culturale pubblica. È una battaglia che si svolge sulla cresta di una storia quasi vera, di episodi che alcuni hanno vissuto veramente, sia per aver saputo di profanazioni di tombe e trafugazioni di reperti dal valore immenso, da parte di gente senza scrupoli e per il solo scopo di soddisfare i desideri di facoltosi collezionisti. Sia per aver prestato lavoro, per fortuna, nei tempi più recenti, presso cantieri e campagne di scavi diretti dalla soprintendenza archeologica di Basilicata. Tant'è che se si può parlare oggi di Enotri e della loro storia, lo si deve ai reperti meticolosamente recuperati e restaurati ed esposti alla visione di tutti presso il museo de LA SIRITIDE di Policoro (MT) e anche grazie ad alcune campagne espositive presso i saloni del Comune di Guardia Perticara.

Lo spettacolo, dunque, è senza confine tra immaginario, realtà e storia. Ogni cittadino osservava gli attori che recitavano questa storia, mista tra narrativa e romanzo storico, senza rendersi conto di essere ognuno cammeo di se stesso.

C'è un pazzo, in mezzo alla folla, che ricorda ad ogni cittadino che la follia sta nel non saper vedere ciò che si sta guardando, perché mentre tutti attendono l'epilogo della esilarante vicenda tra i tombaroli e gli archeologi, alla ricerca della tomba della principessa Siri, c'è una ragazzina in paese che sta male ed è sul punto di morire; e nei nostri paesi le ragazze sono tutte principesse. Perché da noi la famiglia ha ancora quel sapore sacro e nucleare che porta a ritenere certi legami così forti che ognuno rispetta i confini famigliari dell'altro, ed una ragazza di dodici anni è una principessa per il sol fatto di essere giovane. Ed è la principessa che sta male: "A PRINCIPESS" nel gergo dialettale.

Ed in questo logorio della vita moderna ci si accorge che nel mondo i problemi sono qui ed ora, tant'è che nel mezzo dello spettacolo arriva l'ambulanza per venire a prendere "A PRINCIPESS" in un ultimo estremo tentativo di salvarla, perché una ragazza che muore non è un bell'augurio per una comunità; a maggior ragione in una comunità dove la superstizione, la magia ed i presagi degli *Dei*, *del fato o del destino*, sono ancora storia viva sulla pelle di ognuno, pur ostentando una emancipazione metropolitana.

La storia scende nella geologia dei ricordi, in quelle falde dove il ricordo ti rende orgoglioso ma non al punto da farti cambiare lo stato d'animo. Nei meandri geologici c'è anche una ricchezza industriale: il petrolio. Quella risorsa mineraria che sta per rendere ricca la nazione e si spera anche la Basilicata, ma che fa tanto discutere e preoccuparsi. Perché le risorse archeologiche furono portate altrove ma senza depauperare il territorio, il petrolio viene portato altrove ma, volere o volare, sta cambiando la natura del paesaggio agrario e la geografia economica di questo territorio.

Giovanni Zurzolo, ci ricorda tutto questo, affogando le mani della sua visionarietà nelle falde della memoria, rimescola tutto con la storia contemporanea e la confonde con la realtà, quella realtà che ci fa recitare il ruolo dei disperati di fronte alla tragedia della morte di una ragazzina di dodici anni, che ognuno di noi non vuole pensare essere l'effetto dell'altra esplorazione geologica, quella che non ha nulla a che vedere con la cultura di questo popolo.

Agos (Gianfranco Massaro)